



GIOVANE MONTAGNA

M. Deaglio 1928

ANNO XII

LUGLIO

NUM. 7

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA



PUBBLICAZIONE MENSILE

ANNO XII

LUGLIO 1926

NUM. 7

SOMMARIO:

n. 1.1 *Ricordando Pier Giorgio Frassati alpinista cristiano* — **ABBÈ HENRY: Rocher Frassati (3160 m. env.)** (3 illustrazioni) — *Il II Convegno della C.A.E.N.* — **LA "GIOVANE MONTAGNA" AL RUTOR:** **P. CALLIANO: I. La zona** - **E. DENINA: II. Vette e valichi nel Gruppo del Rutor** (3 ill.) — **P. BOSIO: La grande paura e la grande fede nella montagna** — **CULTURA ALPINA: Rifugi, Scienza alpina, Bibliografia, Sommario di periodici alpini** — **VITA NOSTRA: Sezione di Torino** — **Sezione di Ivrea.**

RICORDANDO PIER GIORGIO FRASSATI

ALPINISTA CRISTIANO

A un anno dalla morte improvvisa e dolorosa la figura del nostro compagno Pier Giorgio Frassati ritorna evocata dalla mistica solennità di una cerimonia religiosa e dall'affettuoso tributo di un prete di montagna che nel Suo nome contrassegna una punta della magnifica cerchia della sua giurisdizione parrocchiale alpina.

Ricordiamo qui l'adunata degli amici di Pier Giorgio Frassati, dei suoi beneficiati e dei suoi ammiratori nella Chiesa della Crocetta, la mattina della domenica 4 luglio p. p. È l'anniversario preciso: il funerale si svolge in un raccoglimento non consueto, purtroppo, poi un sacerdote che del compianto collega fu confidente e guida parla ancora una volta di Lui, per l'intima consolazione sua e per l'edificazione nostra.

E accanto alle virtù di carità e di fede, il pio sacerdote non disdegna di ricordare l'amore di Pier Giorgio per la montagna. Eccolo l'alpinista cristiano, completo! Ricorda di Lui ascensioni, programmi, memorie alpine. Non è Pier Giorgio Frassati che di ritorno da una settimana di ascensioni invernali scrive ad un amico: *ho lasciato la mia anima tra le bianche nevi e spero di ritrovarla bianca nel prossimo anno?* Quanta profonda comprensione dei benefici spirituali di una sana pratica dell'alpinismo!

Mentre nel tempio cittadino prega raccolta la folla, sui monti un altro prete ascende una punta ancora inviolata. Il parroco di Valpelline - il buon abate Henry - sa che Pier Giorgio Frassati qualche settimana prima dell'inaspettato trapasso aveva manifestato il proposito di salire a By il 4 luglio 1925. Così ne aveva scritto all'avv. Farinet e così sperava di fare... Scrive oggi l'abate Henry, « che quel giorno egli fece l'ascensione del Paradiso où l'on est encor mieux que a By ». E per questo scendendo dalla *tête du Rocher* pensa di chiamarla d'ora in poi *Rocher Pier Giorgio Frassati*. E così la chiameremo noi e la chiameranno gli alpinisti.

Associando tutte queste idee, e desiderando che questa alpina commemorazione anniversaria di Pier Giorgio Frassati sia, al pari di quelle celebratasi in Torino, ricordata da una testimonianza imperitura, è sorta nell'animo nostro l'idea di collocare sul *Rocher Frassati* un simbolo - sarà croce o pilone o targa, si vedrà - che a quanti saliranno da By verso le vette e le dentate creste, ricordi la figura di questo giovane che *passò beneficando* e che sui monti affermò la sublimità dell'alpinismo cristiano.

È un'idea che si porta a conoscenza di tutti i Consoci, nella fiducia che la *Giovane Montagna* vorrà, accogliendola, tributare un onore cristiano alla memoria di uno dei suoi membri migliori.

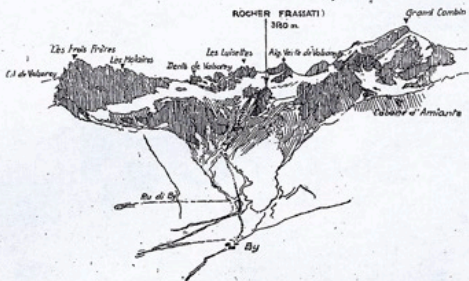
Sorgerà sul Rocher Frassati questo simbolo? Ben venga! Esso si unisce in catena agli altari che innumeri oggi testimoniano sulle Alpi l'omaggio dell'Umanità a Dio Creatore; esso particolarmente si collegherà ad una croce sperduta sull'aridità d'un tetro costone del Château des Dames, piccolo monumento del grande amore per la nostra vittima alpina: Nino Loretz. E per esso la catena salirà a chiudersi sulla vetta del Rocciamelone dove l'anima cristiana della *Giovane Montagna*, temprata nelle lotte dell'ascesa e nel dolore delle sue sventure, riconosce la sublimità dei suoi ideali nati dall'Alpe e tendenti a Dio.

n. r.

Torino, luglio 1926.

ROCHER FRASSATI (3160 m. env.)

A page 34 de mon GUIDE DU VALPELLINE, II édition, j'ai écrit : « *L'Aiguille Verte de Valsorey* jette au sud une petite arête sur laquelle nous trouvons tout de suite un petit col neigeux des deux versants : c'est le *Pas du Sphinx* (3430 m. env.). Sous le *Pas du Sphinx*, l'arête disparaît, bientôt recouverte par une branche Ouest du Glacier-nevê des Luisettes : elle reparaît ensuite pour former une petite *Tête de Rocher* puis s'éteint dans la moraine ».



Le premier juillet de cette année 1926, je suis allé examiner cette petite *Tête de Rocher* (3160 m. env.) qui, vue de By, projette dans les airs une silhouette noire très élancée. On y va, en trois petites heures de By, en remontant d'abord des pentes de gazon, puis en suivant l'arête d'une moraine bien marquée qui mène à l'ouest de la pointe d'où par neige ou rocher on arrive au sommet.

En l'honneur de ce jeune homme si vertueux et si accompli que fut *Pier Giorgio Frassati*, dont on a fait le premier anniversaire de la mort

le 4 juillet courant, j'ai appelé ce rocher pointu « *Rocher Frassati* ». En descendant, j'ai parlé de la chose à l'avocat Paul Alphonse Farinet, le propriétaire de l'alpe de By et il applaudit des deux mains au choix du nom. Il m'a même dit que quelques caravanes qui n'avaient pas pu aller aux Luisettes, s'étaient déjà arrêtées à ce rocher.

Cet été il y aura deux *campeggi* à By: un de l'*U. E.* de Turin, et l'autre de la *Giovane Montagna* d'Ivrée. Je m'imagine que beaucoup de jeunes gens de ces *campeggi* auront plaisir d'aller faire une promenade ou mieux encore un pèlerinage à cette petite pointe qui porte maintenant le nom d'un de leurs plus chers collègues. Ils pourront aussi monter le *Rocher Frassati* par son élégante arête sud, non encore parcourue, mais qui n'offre certainement pas de difficultés.

Abbé HENRY

IL II CONVEGNO DELLA C. A. E. N.

BRESSANONE-BOLZANO - 19-20 SETTEMBRE 1926

Definitesi con lieto successo le pratiche per la concessione delle riduzioni ferroviarie la Direzione della C. A. E. N. ha di recente deliberato il programma del suo convegno in Alto Adige, fissato nei giorni 19 e 20 settembre. A Bressanone e a Bolzano perverranno certamente numerosi i membri delle Società Confederate, anche dalle più lontane sedi. Accorrere nell'Alto Adige e nel Trentino non è soltanto rendere visita ad una delle più belle plaghe del suolo italico, ma è altresì gradito dovere di ogni italiano che ami conoscere le nuove terre rivendicate ed affrancate dalla dominazione dello straniero.

Diamo qui il programma della manifestazione avvertendo i nostri consoci che la *Giovane Montagna* curerà l'organizzazione di una propria comitiva, secondo le disposizioni che verranno quanto prima rese note. Ecco il programma: *Domenica 19 settembre*: ore 1,30 arrivo dei partecipanti al Convegno con treno speciale - pernottamento - ore 7 partenza per la marcia alpina al Monte Piosen (m. 2245) - arrivo ore 12 - colazione - ore 14 ritorno a Bressanone per le ore 18,30 - ore 19,30 cena e pernottamento.

Lunedì 20 settembre: ore 8,30 partenza per Bolzano - arrivo ore 9,30 - visita della Città - chiusura del Convegno - ore 12 colazione - ore 13,45 partenza per Trento e Verona e proseguimento per le sedi.

LA "GIOVANE MONTAGNA" AL RUTOR

(IX SETTIMANA ALPINA - 8-23 AGOSTO 1926)

I. - LA ZONA

Mi hanno dato un incarico e devo assolverlo per disciplina. « Illustrare » mi hanno detto « la zona del Rutor, il luogo della IX settimana alpina della *Giovane Montagna* Sezione di Torino.

Ora - lettori - vi dico subito il bello: io il Rutor da vicino l'ho visto solo col binocolo, e di tutta la zona ho percorso in automobile la strada maestra che conduce al Piccolo San Bernardo. Poco, direte voi: anzi vi permetto di aggiungere un avverbio rinforzativo: enormemente poco.

Ma quando c'è la disciplina si sorpassano tutti gli ostacoli. Rinfresco la memoria visiva: - ricordo quel bel ghiacciaio, che, quando ci si trova ad Aosta, fa la figura dello scenario di sfondo della valle; - ricordo quel fare troneggiante che il Rutor aveva quando l'estate scorsa l'ho adocchiato dal Gran Paradiso; - ricordo la fermata alla dogana di La Thuile, che mi ha permesso di sprofondare lo sguardo nel verde magnifico che fa gioconda la sua conca simpaticissima; - e dopo questo prendo la penna in mano. - Aggiungo per sincerità che ho a portata di mano un corredo di monografie ed articoli, disposto a rubare ed a plagiare, chè tanto certi scrupoli non sono più di moda.

Economizziamo le spese di viaggio, e facciamo conto di essere già a La Thuile. Bel paese (questo l'ho visto e toccato con mano); il solito branco di casette montane vegliate e sorvegliate dalla chiesetta e dal suo campanile, stile alpino purissimo. Con dei prati, tanti prati, verdi di un verde luminoso, - con dei boschi, tanti boschi, verdi anche loro intensamente, ma meno sfacciatamente. Tutto bello e profondamente alpino, se si eccettua quella noiosa dogana, che non è, come il resto, un dono della natura, ma che col nostro campeggio non c'entra.

Dal paese al luogo del campeggio ci si arriva con una breve passeggiata di un'ora e mezza per mulattiera. Come al solito la *Giovane Montagna* accantona i partecipanti in grange, che si presentano comode e particolarmente ben tenute e rassettate per la loro vicinanza al centro normalmente abitato. Vici-

nanza che offrirà per di più facilità e speditezza di approvvigionamenti, grazie anche alla cortese buona volontà del proprietario che le abita.

La descrizione paesistica delle immediate vicinanze potete prenderla a larghe tinte (non ne ho colpa se domina il verde) da quanto ho detto del paese de La Thuile, con questo di vantaggio: che la conca, la quale anche dal fondo si presenta ampia, offre di qui anche un più ampio respiro.

Luogo pertanto che offre in se stesso tutti i requisiti della villeggiatura alpina. Anche chi vuole andare alla settimana col precipuo scopo di « far lana » trova a portata di mano quanto desidera. - Prati, boschi e passeggiate. -

Con pochi passi si può levare il gusto di visitare quello che le guide indicano come una delle maggiori attrazioni de La Thuile: le cascate del Rutor, dette le « Rutorines ». La potente massa d'acqua, che scende dal ghiacciaio vastissimo, precipita in più salti giù per le enormi balze del vallone. Questo anno poi (cosa vuol dire essere nati fortunati) di acqua deve scenderne da battere ogni record.

Ma poichè l'acqua rumorosa a vederla per otto giorni può anche diventare noiosa, il sullodato villeggiante delle nostre grange non dovrà fare molta fatica per trovare un po' più in su la più tranquilla acqua del Lago del Rutor. Ad esser sinceri questo lago era una volta un lago sul serio; ora è diventato una cosa assai misera, formata dagli scoli del ghiacciaio e del Rio Usselletes. Ma ai suoi tempi migliori era addirittura famigerato per le sue improvvise inondazioni. Allora il lago era sbarrato dalla sponda terminale del ghiacciaio che scende tra la base dell'Assaly e quella del Paramont: questa diga di ghiaccio, alle volte, sotto la spinta delle acque che aumentavano collo sciogliersi delle nevi, si scaccava riversando una terribile valanga di acqua. Per farsi un'idea pratica rileggere il disastro del Gleno a ripetizione. I tecnici di allora, che non si chiamavano ancora ingegneri (si parla del secolo XVII), studiarono e pensarono di aprire una galleria di scarico: il popolino pensò di costruire una cappella sullo spuntone di roccia cui s'appoggiava la diga di ghiaccio. Messer Tempo ci pensò anche lui, e con profitto: convinse quel ghiacciaio a seguire la sorte dei suoi fratelli, ed a ridursi a più modeste proporzioni, lasciando che morisse di morte naturale quella sua terminale propaggine, fonte di tanti grattacapi.

Resta a ricordo la cappella, che merita di esser raggiunta, perchè di qui si presenta magnifico all'occhio dello spettatore il grandioso anfiteatro glaciale del Rutor, che stendesi sino alla cresta di confine colla Savoia e a quella di separazione colla Valgrisenche. Chiudono il quadro a destra il Gruppo della Assaly colla sua elegante architettura, a sinistra il Paramont.

Dovrei ora, sempre per disciplina, portarvi sulle cime. Ma l'elenco delle gite già l'avete letto sul « Notiziario », non mi sento di ripeterne l'aridità, aggravandola ancora colla descrizione degli itinerari d'accesso. L'aridità dei programmi si cancella con una cosa sola: facendo le gite. Vi basti sapere che nel gruppo ce n'è per tutti i gusti. Dalle passeggiate ai colli, alle scalate alle vette numerosissime sopra i 3000 metri, con tutte le gradazioni di facilità e

difficoltà, come può rilevarsi dalle seguenti *Note di alpinismo* che il collega Denina con precisa, completa ed ordinata compilazione ha redatto per uso dei nostri *settimanalisti*.

Tutte quelle cime, - che limitano o coronano l'enorme massa del Ghiacciaio del Rutor, che, vero mare di ghiaccio gonfio al sommo della Testa del Rutor, scende a volte tranquillo, a volte rotto da spacchi e gorghi mostruosi, per ritornare tranquillo e morbido, e finire da ultimo nereggiante di rottami nell'intersecarsi di innumerevoli crepaccie - tutte quelle cime, ripeto, hanno dei panorami interessanti e grandiosi. Il Paramont, le Doravidi, il M. Colmet, il Chateau Blanc resteranno nel ricordo dei gitanti tra le impressioni più interessanti. Ma naturalmente su tutte domina per grandiosità quella Testa del Rutor, al cui panorama le guide dedicano la classica frase « a buon diritto celebre ». - I suoi 3496 metri superando tutte le vette del Gruppo, lo consacrano come belvedere di prima classe. Nessun colosso lo opprime: l'occhio non trova ostacoli. - Il Monte Bianco si presenta in tutta la sua maestà, ed allinea i suoi colossi dal Colle della Seigne al Mont Dolent. Tutto intorno si schierano, nel disordine immobile e grandioso delle grandi distese alpine, tutte le più alte vette delle Alpi.

La Testa del Rutor presenta poi una caratteristica preziosa agli scopi di una settimana alpina sociale: la facilità dell'ascensione. Essa offre, su per l'ondulante pendio del suo ghiacciaio, una via comoda, accessibile a tutti.

Leggo con piacere nel programma che i partecipanti chiuderanno la loro settimana con un diversivo al Colle del Piccolo San Bernardo. Esso è troppo famoso per parlarne ancora. Nè ai soci della *Giovane Montagna* occorre ricordare il giardino alpino « La Chanousia », che forma l'attrazione del Colle, che ferma l'attenzione di ogni passante? Su questa Rivista ne ha parlato anni sono il suo illustre Direttore Prof. Lino Vaccari, ed il nostro Maestro, l'Abbé Henry, nel numero dell'Ottobre 1925 ha trattato della « provvida istituzione alpina » con quel sentimento e quella competenza, che lo rendono indiscusso.

Per conto mio ho finito il compito di scribacchiare; - ai partecipanti alla Settimana il più gradevole compito di leggere, dopo questo noioso articolo, il più piacevole libro della Natura. Suderanno più di me, ma si divertiranno di più, e si faranno per soprammercato (senza aumenti sulla quota) una riserva di buona salute.

PIERO CALLIANO



II. - VETTE E VALICHI NEL GRUPPO DEL RUTOR

NOTE DI ALPINISMO (1)

COMBA SORDA. (2)

M. Colmet (3024 m. I. G. M.) domina verso S. il piano della Comba Sorda con erta parete monotona di macereti, verso O. la valle principale della Thuile con un grande pendio roccioso, a N. E. il fresco vallone d'Arpi.

Panorama giustamente vantato perchè oltre alle vette principi che rendono celebre la Testa del Rutor, vede il grupo del Rutor stesso tutto spiegato in breve vicinanza.

Ascensione facile e vivamente raccomandata, possibile: dal versante S. (2 h. 30' dal Lago del Glacier per la Comba Sorda), dalla parete O. su per costole rocciose che portano alla dentellata cresta N. O. Anche la parete E. venne percorsa dal vallone d'Arpi.

Ai piedi S. E. del Colmet apresi il

Colle della Comba Sorda (Ca 2800 m. Bobba; da La Thuile a Morgex 6 h. 30') che offre facile discesa nel vallone d'Arpi per un lungo canale nevoso.

La cresta quindi si eleva alla

Quota 2927 da cui dipartesi a N. E. la catena divisoria dei valloni d'Arpi e del Grand Batton, e alla

Quota 3052 donde scende verso S. E. un crestone, che va a morire sul rifugio S. Margherita, e che credo consigliabile come via di salita al Colmet dal rifugio per una spaziosa traversata di creste.

COMBA DES USSELETTES.

Di qui lo spartiacque Rutor-Valdigne piega nettamente a E. arginando il vallone secondario des Usselettes, su cui incombe con parete uniforme di zolle e breccie.

Dapprima apresi il:

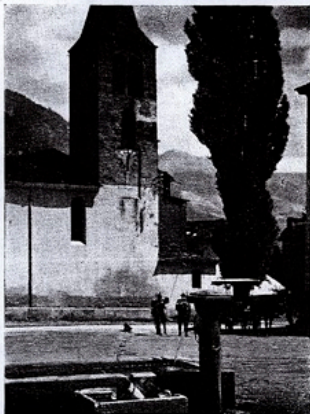
Passo di Légeney (2812 I. G. M.; da La Thuile a La Salle), confuso in molte carte e pubblicazioni col Pas d'en Haut, raggiungibile in 1 h. dal rifugio S. Margherita, da cui scendesi per un canale di neve e breccie nel vallone del Grand Batton. Mathews e Bonney già nel 1862 pensarono alla possibilità di combinare il Colle di Tacqui o Taciyu col Passo di Legeney (detto Pas d'en Haut) per portarsi con una forte giornata di marcia da S. Poy de Tarentaise a La Salle (*Alpine Guide* Ball I, p. 169). Segue la:

(1) Stralciate dagli appunti raccolti in vista di uno studio sul Gruppo del Rutor, da tempo in progetto, ostacolato finora da circostanze avverse che mi impedirebbero di completare le ascensioni nel gruppo (Cfr. Nel Gruppo del Rutor: La Valle. Questa Riv. n. 1 gennaio 1926).

(2) Contrariamente alla nostra consuetudine non presentiamo qui alcun schizzo topografico che, data l'abbondanza delle località elencate, non potrebbe essere chiaramente ridotto e riprodotto in queste pagine. Rimandiamo pertanto il lettore alle carte dell'I. G. M. riserbando ci di compilare una carta ad hoc per la pubblicazione dello studio a cui accenna l'A. nella nota precedente.



Il lago del Rutor e la Grand' Assaly



La piazza di Pré S. Didier

Quota 3037 (I. G. M.), caposaldo di un crestone che [verso N. E. scende a incunearsi tra il torrente Batton e il Pian Budé; donde lo spartiacque ritorna a inflettersi a S. E., incidendosi nel:

Pas d'en Haut (2879 m. I. G. M.; da La Thuile a La Salle 8 h. c.a.) e risalendo quindi alla:

Quota 3127 (I. G. M.) su cui già nel 1896 Bobba aveva scorto un segnale (*Riv. C.A.I.* XVI, 5 1897, 166). L'ing. G. Dumontel colla sorella Ottavia ne ha probabilmente compiuto la 1ª scalata della parete O. (o S. O.?) nel 1902 direttamente dal ghiacciaio des Envergneures (o des Usselettes - I. G. M.) (*Riv. C. A. I.* XXII, 1503, dove è indicata come quota 3175 (?) presso il Paramont); mentre nel 1912 Favv. e la Sig.na Bozzino salivano per la facile Cr. N-O e discendevano per Cr. S-E compiendo la 1ª traversata dal Pas d'en Haut al Passo des Usselettes (ma probabilmente non la 1ª ascensione turistica, come è indicato nella *Riv. C.A.I.* XXXII, 1913, p. 76; dove inoltre la punta viene individuata come quota 3200 c.a. (?) a N (? N-O) del Paramont).

La Cresta N. poi che dalla quota in parola s'incunea nel Vallone d'en Haut, piomba col suo versante orientale sul bel ghiacciaio del Paramont - detto probabilmente *Ghiacciaio d'en Haut* sull'Elenco dei Ghiacciai Italiani (Comit. Glac. Ital. 1925) - malamente indicato sulle carte come in genere tutto il versante N. del Paramont ed offre poco sotto la quota 2457 (I. G. M.) un comodo passaggio che permette di portarsi dal Pas d'en Haut sul Ghiacciaio anzidetto, ai piedi dei non facili couloirs nevosi che salgono al disopra di una grossa bergschrund verso il Paramont al Pas des Usselettes. La traversata ne venne compiuta la 1ª volta da G. Bobba con Casimiro Thérissod (*Riv. C. A. I.* loc. cit.: XVI, p. 165-6), per rientrare alla Thuile dopo la prima discesa del:

Pas des Usselettes (3100 c.a. [?] Bobba: la quota sembra alquanto esagerata in confronto alla quota precedente) che si incide profondamente ai piedi del superbo:

M. Paramont (3300 I. G. M.; 3309-3308 Bobba) una delle vette più attraenti del gruppo per il panorama di estremo interesse e le sue forme non volgari, ben visibile dalla valle centrale di Aosta. Salito la 1ª volta dal Prof. Jadanza (Monog. Bobba: *Boll. C.A.I.* XXIV, 1890, p. 98) nel 1880 dalla Cappella S. Margherita per il ghiacciaio des Usselettes e la facile Cr. N-O, che si origina dal Passo sopra citato ed offre appena in pochi punti un'arrampicata vera e propria.

Più interessante ne è la scalata della Cresta Sud che si può raggiungere dal ghiacciaio des Usselettes per un canale di rocce rotte, ad una marcata incisione tra il Paramont e uno spuntone ben individuato tra la vetta anzidetta e la Becca Bianca, come feci nell'agosto 1924 in discesa. La cresta è breve ma alquanto ripida e, tenendosi preferibilmente sul versante O. dove la roccia è migliore, presenta alcuni passaggi divertenti, (per lo meno non così facili come quelli della Cr. N-O, contrariamente a quanto farebbe credere la lettura delle guide Bobba, p. 192; Gaillard, p. 53, etc).

Dal Paramont parte verso N-E una cresta rocciosa a dividere le acque che scendono direttamente alla Dora principale, da quelle che, formando il torrente Ruinaz, raggiungono a Planaval la Dora di Valgrisenche; cresta che, abbassatasi al Saut de Pit e al Col de Paramont, risale alla Becca Tallà e alla Tour de Tighet, andando a morire sopra Liverogne.

La cresta spartiacque del nostro Gruppo volge ora a S., confinando colla Valgrisenche; forma l'incisione e lo spuntone sopra ricordati, e, ricoprendosi del manto nevoso del ghiacciaio des Usselettes, sale alla:

Becca Bianca (3240 I. G. M.) che ben merita il suo nome, tutta rivestita di nevi dal suo versante N-O, il quale offre facile via di salita. La 1ª ascensione venne compiuta dai F.lli Origoni coll'ab. Bonin nel 1891 (*Riv. C.A.I.* XI, pag. 9), raggiungendo il ghiacciaio des

Usselettes su per le rocce che lo sostengono a S., dal ghiacciaio che si estende ai piedi occidentali delle 2 Becche: Bianca e Nera (e che mi sembra ben distinto dal ghiacciaio del Rutor, tanto più che nel 1924 ne era completamente staccato e che perciò potrebbe chiamarsi *Ghiacciaio della Becca Nera* - denominazione usata dal *Bobba*: Guida, pag. 192) - attraversando alla base stessa della Becca Bianca la costiera des:

Invergneures (o *Invergneux*, scritta talora *Envergneures*; che si stacca dalla Becca Bianca verso O-NO formando la sponda S. del vallone des Usselettes. Il nome proviene da certi montoni dispersi, ritrovati l'anno successivo dopo avervi svernato (patois: *invergner* - E. J. De La Harpe: *Echo des Alpes* 1897, p. 362).

Dapprima sfiorata a N. dal ghiacciaio, si estolle in una prima vetta 3051 (I. G. M.) o *Punta Sud*, raggiunta direttamente dal Ghiacciaio des Usselettes (*F.lli Origoni e Ab. Bonin* nel 1891 - *Riv. C.A.I.* loc. cit. XI, p. 9; cui segue a N-O la *Punta Nord* (3017 m. I. G. M.) pure raggiunta dal ghiacciaio anzidetto (cfr. ad es. *Ann. C.A.A.I.* 1911-12 p. 7; asc. *Bozzino* 1912 - *Riv. C.A.I.* XXXII p. 76, etc.), e continuando verso E. viene ad espandersi, abbracciando la Comba des Matts. Verso S. poi la costiera stacca brevi contrafforti laterali che si dispiegano sulla parte inferiore del ghiacciaio del Rutor - il primo dei quali, scendendo da q. 3051, argina il Ghiacciaio della Becca Nera dal N. - e determinano alcuni piccoli burroni.

Risalendo la costiera da O., direttamente dal rifugio S. Margherita, è possibile attraversarla tutta per cresta sino alla sua origine (*Bobba*, p. 211).

Il vallone des Usselettes chiuso tra le creste che siamo venuti percorrendo, offre bellezze non indegne, che per essere solitarie sono tanto più attraenti, ma così gelose da nascondersi ad ogni sguardo curioso da lontano, grazie alle ripide pareti che le rinserrano e ad un risvolto che il vallone fa poco dopo il suo inizio.

Una traccia incerta di sentiero lo percorre dal Rifugio S. Margherita tra i pascoli lungo la sponda sinistra del rio, le cui placide acque qui si stendono pigramente a specchio del Grande Assaly e degli smaglianti fiori delle rive; si perde quindi tra i massi all'imbocco di una stretta forra che prelude alle morene del ghiacciaio. La forra si supera senza difficoltà, sia sull'una che sull'altra sponda, sboccando ai piedi della conca ghiacciata superiore (q. 2727 c.a. I. G. M.). Il ghiacciaio si può superare all'incirca nel suo centro, obliquando verso destra, là dove si presenta meno crepacciato e senza pericoli di minacce dalle pareti laterali, su per uno sdrucciolo nevoso non lungo ma alquanto ripido, che può richiedere l'uso dei ramponi o della piccozza e porta al dolce pendio superiore, ai piedi del Paramont e della Becca Bianca.

Nota qui incidentalmente come tale ghiacciaio pur di non trascurabile importanza per la grandezza e per i fenomeni glaciali che presenta, non è citato sull'*Elenco dei Ghiacciai Italiani* (loc. cit.). Così pure il *Ghiacciaio della Becca Nera* - di però assai minore individualità - non trovasi elencato in tale pregevole opera.

LE DOMAINE DE CHANOUX.

(*Ghiacciaio del Rutor* - Necrologio dell'Ab. Chanoux: L. Vaccari, *Boll. C. A. I.* XL, n. 73, 1909).

Dalla *Becca Bianca* lo spartiacque, dopo essersi inflesso ad un *colletto* (già raggiunto dal versante O. per un canalone di ghiacci dai *F.lli Origoni* col'Ab. *Bonin*: loc. cit. *Riv. C. A. I.* XI, 9), lancia una vetta gemella di poco inferiore (3230 m.) vinta e traversata per la 1ª volta nel 1921 dalla comitiva E. Ferreri, O. Crudo, M. Nizza, A. Prelato che - provenendo dalla Becca Nera - salirono per la lunga e frastagliata *Cr. Sud*, con

discesa verso Nord sul colletto precedente donde proseguirono ancora alla Punta Bianca per le cengie e placche della parete S-SO (già tentata - vanamente causa vetrato - dai *F.lli Origoni e Ab. Bonin* loc. cit.) *E. Ferreri: La Montagna* n. 4, 1922: i primi salitori usarono le pedule, la traversata, pur non essendo, a loro detta, particolarmente difficile, presenta passaggi delicati ed esposti ed è probabilmente l'ascensione più ardua finora eseguita nel gruppo.

La Cr. S-SE della Punta S. della Becca Bianca, sopra citata, scende ad un colle che si può chiamare:

Colle della Becca Nera, facilmente raggiungibile dal Ghiacciaio omonimo (*Origoni e Bonin* loc. cit. *Riv. C.A.I.* XI, p. 9), donde senza difficoltà si sale alla:

Becca Nera (3211 m. I. G. M.) per la sua Cr. N-E (in 2 h 15' dal rif.) (1ª asc. *Origoni e Bonin* cit.); questa vetta espande i suoi fianchi rocciosi verso O. e precipita con rocce dirupatissime sul:

Colle di Planaval o Bassa del Rutor (2958 m. I. G. M.) facilmente raggiungibile dal versante occidentale per un largo corridoio nevoso, da cui si scende per il *Ghiacciaio du Château Blanc* o per la sua morena centrale *Gaillard*: all'uscita tenersi a sinistra nel vallone di Planaval (*Boll. C. A. I.* XXIV, 1890, p. 97; *Riv. C. A. I.* X, p. 15). La 1ª traversata ne venne compiuta in senso opposto dal pittore inglese *Eljah Walton* con la guida *Jean Tairraz* nel 1865 (*Peaks, passes and glaciers* ser. 2, II, p. 381; *Alp. Journ* II, 267; *J. Ball: Western Alps* p. 179; *Giorn. delle Alpi, Ap. e Vulc. di G. T. Cimino* III, 153; *Boll. C. A. I.* XIX).

Sulla carta francese 1:50.000 (del Servizio Geogr. dell'Armata) a colori ed. 1924 (foglio Petit St. Bernard XXXVI-32 il nome di Colle di Planaval viene dato all'incisione tra il Flambeau e la Doravidi Nord. La carta, d'altronde, per il territorio italiano è soltanto schematica.

Dal Colle di Planaval è facile accedere al:

Flambeau (C.a' 3200 *Gaillard*) per la sua *Cresta N.* - malamente denominato dalla carta I. G. M. 1:25.000 ed. 1899, esattamente indicato invece in quella 1:50.000 (ed. 1914) -: l'unica vetta ora cui sia rimasto il nome comune un tempo a tutte le vette del gruppo.

Dal Flambeau si stacca il *crestone* che incanala a S. il corridoio nevoso al colle di Planaval, per cui si può pure compiere l'ascensione; e verso N-E. uno spigolo che si incunea nel ghiacciaio del Château Blanc.

Io ne feci l'ascensione il 4 agosto 1924 direttamente per la parete NO ben visibile dal rifugio, su per nevati ripidi di ottima neve su cui, data l'ora mattutina, era un divertente gioco procedere coi ramponi. Quando, come alcuni giorni dopo, il ghiaccio affiori conviene attenersi preferibilmente sulle creste.

Del Flambeau trovasi menzione in una relazione del *Javelle* (asc. 1875), benchè sia incerto se debba realmente attribuirsi alla nostra vetta, data la confusione di nomi allora esistenti (*Echo des Alpes* 1877).

Dal Flambeau si perviene facilmente al:

Colle Doravidi Nord (I. G. M. f. 41 N-O 1:50.000 ed. 1914) che scende sul ghiacciaio del Rutor con un canale di rocce rotte e neve, sul ghiacciaio del Château Blanc con pendio ripido nevoso; per risalire tosto alla

Doravidi Nord (3304 m. I. G. M.) per la sua *cresta Nord*. La vetta venne guadagnata la 1ª volta da *Vaccaron e Chanoux* nel 1879 dalla *faccia occidentale* per rocce e nevati (*Boll. C. A. I.* XV, 10; id. XXIV p. 97). La *cresta Sud* rocciosa non presenta difficoltà (asc. *Velasco* nel 1890, *Riv.* IX, 425) e conduce al:

Colle delle Doravidi Sud (detto comunemente Colle Doravidi nella letteratura alpina) (3250 c.a. *Bobba*) cui si accede facilmente dal ghiacciaio del Rutor, mentre dal versante

del Château Blanc il pendio pure nevoso è alquanto più ripido. Continuando per *cresta Nord* si sale in 47' senza difficoltà alla prima vetta, - da cui si passa, assai più facilmente di quanto non sembri, alla vetta maggiore della bifida:

Doravidi Sud (3449 m. I. G. M.) una delle punte più belle del gruppo per eleganza di forma e per grandiosità di panorama. Essa venne salita la 1ª volta da Mathews e Jacomb con le guide J. B. e M. Croz nel 1861 dal ghiacciaio del Château Blanc per le roccie e i nevati del versante Est (o S-E?) (*Peaks Passes and Glaciers* 2 ser. II p. 381; *Boll. C. A. I.* XX; *Rev. Alp.* X, 1924, p. 46 in *Coolidge*: Un pionier des Alpes francaises, W. Mathews). A. Ferrari e G. Perrod colla guida G. Barmaz e il porteur F. Belfront ne compirono nel 1891 l'ascensione dal Colle del Château Blanc per la *faccia Est* e la *cresta Sud* (per il versante SE, raggiungendo la Cr. S sotto la vetta?) probabilmente per una via poco diversa da quella da me tracciata in discesa il 4 agosto 1924, seguendo per poco tempo la cresta (alcuni passaggi divertenti) quindi, poco prima del salto che essa offre sotto la vetta, piegando a sinistra di grossi massi accatastati, e calandosi per un canalone franoso, facile ma alquanto pericoloso per l'estrema friabilità delle roccie, che sfocia sul ghiacciaio del Château Blanc, alcune centinaia di metri a valle del Colle. La *cresta Sud* venne salita dal Velasco nel 1890 con V. e I. Belfront in 1 h. 'o meglio venne raggiunta in alto per il versante S-E?) (*Riv.* IX, 1890, 425) e il suo filo deve presentare una divertente scalata per roccia buona (la stessa comitiva del Velasco compì nello stesso giorno il percorso della Cr. N della Doravidi - loc. cit.).

Il Colle del Château Blanc (3150 c.a. Bobba) costituisce una facile comunicazione tra il rifugio S. Margherita e Liverogne (h. 8,30'). È detto anche talora *Col du Lac* per la presenza di un piccolo lago glaciale (denominazione da non mantenersi per la facilità di confusioni cui si presta). Venne *attraversato* probabilmente per la 1ª volta dalla comitiva Mathews di ritorno dalla Doravidi (loc. cit.).

La *traversata per cresta dal colle Planaval al colle Château Blanc* merita veramente di essere raccomandata: non presenta nessuna difficoltà per chi ha pratica di montagna, offre superbi punti di vista sulla valle centrale d'Aosta, come sul gruppo del Bianco e sui vicini ghiacciai del Rutor: io la compii in 6 ore di marcia lenta - lunghe fermate comprese (non deve richiedere più di h. 3,30' di marcia effettiva) - e la giornata del 4 agosto 1924 resterà sempre tra i miei ricordi più gradevoli di ascensioni!

Buoni camminatori possono altresì completare la traversata salendo per la *cresta Nord* (costituita da una ripida cornice di ghiaccio, seguita dalla comitiva Velasco nel 1890 - loc. cit.: *Riv.* IX, 425) alla vetta del:

Château Blanc (3359 I. G. M.) nodo orografico importante poichè punto di congiunzione del *crestone* che sorpassato soltanto per breve tratto dal ghiacciaio del Château Blanc, argina quest'ultimo dal S., culminando poi nella *Becca di Ceres*, belvedere del gruppo.

La vetta deve essere stata salita da J. J. Wellenmann - solo - nel 1858, (dopo la prima ascensione della Testa del Rutor con Studer: *Mitteilungen der Naturforschenden Gesellschaft Bern*, 1863, p. 113; *Coolidge*, *Riv. C. A. I.* XI, p. 342).

La *parete N-E* (delta probabilmente NO per errore dal Bobba, *Boll.* XXIV, p. 96 e *Guida* p. 190) è coperta dal ghiacciaio, tagliata da alcune crepacci e si può risalire per il suo margine sinistro o destro (Cfr. Bobba loc. cit.; *Gaillard* p. 50; sulla *Riv. C. A. I.* XXXII p. 7 l'Avv. e Sig. na Bozzino indicano l'ascensione da essi compiuta il 30 agosto 1912 per parete N-E come « nuova »: furono essi tratti in errore dall'inesattezza di cui sopra, del Bobba?); la *parete occidentale* (discesa dalla com. va Velasco loc. cit.) presenta un'arrampicata per buone roccie a destra, un non difficile pendio di neve, terminata in alto da roccie, a sinistra). La Cr. S-O, del Colle del Rutor, si sale facilmente

per neve prima, per rocce poi; la *parete S-E* invece, tutta roccia, offre una rude scata (*Bobba, Boll. XXIV e Guida loc. cit.*).

Lo spartiacque piega ora a S-O, e dopo uno spuntone roccioso ben delineato si incurva all'ampio:

Colle del Rutor (3350 Ca. Bobba) già toccato da *Mathews e Bonney* dal versante N-O (loc. cit. asc. *Mathews*), *valicato* la prima volta probabilmente da *T. G. Bonney e R. W. Taylor* con la guida *J. B. Simond* nel 1864 (*A. J.*, I, p. 429; *J. Ball, Western Alps* p. 177; *Climo*, I, 554, *Boll. C. A. I.*, XIX, etc.) e frequentemente descritto di poi nelle pubblicazioni alpine.

Sul colle si erge una capanna: *la capanna Défey*, sorta nel 1888 per nobile iniziativa che fa onore alla *Sezione di Aosta del C. A. I.* e battezzata in memoria del suo attivissimo presidente *Venanzio Défey*. Essa è ora piena di ghiaccio ed inservibile, grazie all'indegnità di certi alpinisti che non usano ma sfruttano i rifugi come cose che non debbano servire ad altri dopo di loro, e lasciano attraverso le porte mal chiuse libero adito alle intemperie, incuranti di quanto debba succedere quando ad essi non possa più portar danno; e grazie ancora all'incuria delle società alpinistiche, che preferiscono spesso innalzare alberghi redditizi per la folla chissosa e volgare che sale al monte per moda o per baldoria, e trascurano i romitaggi sperduti in cui si soffermano soltanto rari innamorati della montagna: qui come altrove - purtroppo - il dio dell'oro è sovente più onorato pur nei templi stessi di dea bellezza! Poichè la capanna Défey sorge in posizione incantevole ed affascinante sarebbe la possibilità di trattenervisi al tramonto e al levar del sole, nelle ore cioè più suggestive, in cui purtroppo la mancanza di asili sicuri e la complicazione del bivacco obbligano ora a sterili impianti in basso. Il destino della Capanna Défey ricorda d'altronde il destino di ogni altra capanna, sulla Becca di Nona, come sul Grand Tournalin, sorte soltanto in culto a quanto è bello: culto troppo nobile ed incompreso dalla materialità del più degli uomini.

La discesa dal Colle sulla Valgrisenche si compie senza difficoltà già per il ghiacciaio del Morion. A quanto osservai dall'alto credo possibile tenersi tutto a sinistra per girare in basso il crestone roccioso - che scende da un punto di poco a N-E della Testa del Rutor e differenzia il ghiacciaio anzidetto in due parti disuguali - e raggiungere quindi, per il margine destro del ghiacciaio stesso, il lago del Morion - o direttamente la mulattiera che ne proviene per la Béthaz - oppure continuare il vallone del Miollet riuscendo alle alpi omonime. Io superai il crestone anzidetto per rocce e qualche ripido tratto nevoso, sovrastante ad una bergschrund, probabilmente in corrispondenza della retta che sulla carta I. G. M. congiunge la quota 2923 (a S-E del lago del Morion) alla cima del Château Blanc (e così sul bordo occidentale dell'isolotto roccioso ben individuato sulla carta anzidetta). Sceso così sul pianoro superiore del ghiacciaio, onde evitare la ripida china direttamente sottostante, l'attraversai pressochè a livello verso S-S-O, raggiungendo il crestone S-E della Testa del Rutor, poco sopra alla quota 3082 (I.G.M.) donde facile si presenta la discesa al lago Morion per il margine meridionale del ghiacciaio, interrotto però da qualche piccola crepaccia coperta che uno di noi poco mancò visitasse. Dal lago una bella e comoda mulattiera militare scavalcando alla sua origine il contraforte della Becca d'Aguille scende alla Béthaz, oppure una ripida china a mezzogiorno porta all'Alp Vieille passando vicino alla Borna du Croquet (Gorret; *Boll. C. A. I.*, IV, 1899, n. 14, p. 5) e quindi a Fornet o a Valgrisenche. (Al lago si può anche giungere dal crestone anzidetto più direttamente attraversando il ghiacciaio: *Bobba*, p. 179). Il colle venne anche *traversato d'inverno* dall'ing. Centnez colle guide Giuseppe e Lorenzo Petigax nel febbraio 1903 (*Riv. C. A. I.* p. 87; *Rev. Alp.*, IX, 129).

Dal Colle del Rutor si presenta elementare la salita alla:

Testa del Rutor (m. 3486 I. G. M.) per la Cr. N. E. salvo una brevissima e sicura arrampicata finale per toccare il torrione culminante su cui si erge una intelaiatura di ferro. La cresta N. venne seguita per la 1ª volta da Mathews e Bonney con J. B. e M. Croz nel 1862 (*J. Ball. : Western Alps* 176; *Coolidge : Rev. Alp.* X, 49; *Mathews : Peaks, pas. etc.* II) compiendo la 2ª ascensione della Testa. Questa infatti era stata vinta già nel 1858 da Gottlieb Studer, J. F. Wellenmann con la guida G. B. Frassy per la faccia orientale dal lago del Morion in occasione della quale Studer disegnò anche il panorama dalla vetta (*Studer : Jahrb. S. A. C.* IX, 6; *Mittheilungen der Naturforschenden Gesellschaft*, Bern, 1863, p. 16: conferenza di G. Studer, importante specialmente per la citazione di nomi locali raccolti sulla bocca del portatore, tradotta da W. A. Coolidge su *Augusta Praetoria* (I, n. 4-5 dic. 1919-genn. 1920); *Boll. C. A. I.* XIX; *Coolidge Riv.* XI 342; *Coolidge Jahrb. S. A. C.* XXVIII 372, dove è notato il panorama di cui sopra; *Alp. Journ. : Coolidge* XV, 346 etc.). Tale faccia si può percorrere sia per il pendio nevoso che porta a N. del torrione finale, sia per le rocce a destra (orog.) o per il contrafforte a sinistra (orog.). Il versante N-O pure è percorribile per neve o per le rocce del contrafforte a destra e porta ad afferrare la cresta N. più o meno lontano dal torrione culminante (*Bobba*, p. 189).

A mezzogiorno la Testa cade con ripide e buone rocce foggiate a barma, scalate per la prima volta nel 1890 dal Bobba con Cibrario e Vaccarone (*Boll. C. A. I.*, XXIV, 1890, p. 94; *Riv. C. A. I.* IX 334, X 11; la comitiva di Canzio, nel 1891 girò alquanto sul versante O., *Riv. XI*, 235), sulla:

Forcella del Rutor (m. 3400 c.a. Bobba) la quale, mette direttamente in comunicazione il ghiacciaio del Morion con il ghiacciaio del Rutor (*Bobba*, 179 e *Boll.* XXIV, 1890, p. 94) essendo questa incisa tra la Testa e uno spuntone meridionale che si può chiamare *Torrione Sud del Rutor*, cui viene saldarsi la cresta spartiacque del Colle di S. Grato, e da cui partono a S. O. e a S. E. i contrafforti che abbracciano il vallone d'Alp Vielle. Tale spuntone venne attraversato dalla comitiva Canzio (loc. cit. *Riv. XI*, 235) che pervenutavi dal Colle di S. Grato continuò verso la Testa del Rutor.

L'ascensione alla Testa del Rutor poi venne altresì fatta interamente per la faccia Sud dalla comit. Meade nel 1901 (*Alp. Journ.* XXIX p. 333) con partenza e ritorno a Fornet.

Lo spuntone sopraccennato può venir girato alla sua base meridionale per un lembo di ghiacciaio che si allaccia alla zona nevosa sotto il Colle di S. Grato, e permette così un altro valico dal ghiacciaio del Morion a quello del Rutor, che Bobba ha battezzato:

Passo Morion (m. 3300 c.a. Bob.) il quale venne aperto da Gorret nel 1868 (*Gorret : Boll. C. A. I.* IV, n. 14, p. 5; *Gorret e Bich : Guide de la Vallée d'Aoste*, 1875 p. 400; *Bobba : Boll. C. A. I.*, XXIV, 1890, p. 93).

In questa zona nelle immediate vicinanze della Testa del Rutor le carte sono tutte assai confuse e segnano la Testa stessa sul punto di intersezione delle creste che provengono dal Colle del Rutor e dal Passo di San Grato, per cui la Forcella del Rutor farebbe comunicare il ghiacciaio del Morion con il vallone di S. Grato e il torrione Sud del Rutor non si troverebbe più sullo spartiacque. Solo lo schizzo orografico della *Guida Galliard* segna la Forcella in modo esatto, attribuendole però il nome errato di « *Pas de Morion* », e sostituendo altresì il nome di « *Ghiacciaio di Morion* » con un altro: « *Ghiacciaio du Rutor* », evidentemente inammissibile per le confusioni di omonimia cui può dar luogo.

LA GRANDE PAURA E LA GRANDE FEDE NELLA MONTAGNA

LA montagna, come l'amore in sè fuori delle persone che ne formano l'oggetto, non si lascia dominare, non si piega, non offre possibilità di vittoria: ma domina e piega e vince quelli che alla sua maestà meravigliosa si rivolgono. Vince a qualunque costo, e perciò sa offrire, a chi l'accetta qual'è, un rifugio di pace, e perciò si rifà inospitale e terribile a chi non con amore ma con rudezza le si fa incontro. «Si è che la montagna ha le sue idee proprie, si è che la montagna ha le sue volontà», come conclude il primo dei libri citati in nota.

Si è, diciamo noi svelando il proposito ingenuo e tutto montanaro sopra citato, che la montagna diventa a volta a volta quale ci proponiamo che sia, e che, da quella squisita eccitatrice che è delle nostre più profonde facoltà, ha il poter veramente meraviglioso di centuplicare le sensazioni che dormono nel nostro animo.

Di un'anima comune appena aperta alle bellezze e all'amore, la montagna può fare, per un attimo come per un'intera esistenza, un poeta squisito nelle sue possibilità; di un'anima comune che dinanzi la bellezza si ritira con vaga paura negando omaggio d'amore, la montagna fa un essere abitualmente timoroso se non addirittura terrificato.

La montagna fa che noi ci conosciamo, se ne siamo capaci, più intimamente; la montagna fa che siamo, in ogni modo, veramente noi stessi, senza falsità, senza infingardaggine, senza pose e senza belletti.



Vi è, nella regione montagnosa che C. F. Ramuz descrive e non nomina, un'alpe abbandonata, abbandonata da una ventina d'anni perchè i pochi che hanno tentato di abitarla e di nutrire le loro greggi nei pascoli che la fronteggiano hanno avuto sfortuna, e sfortuna grande, dato che, come sopra abbiamo scritto «la montagna ha le sue proprie idee, la montagna ha le sue volontà» e quindi talvolta si accanisce crudelmente contro chi non la comprende.

Ma nel paese vi sono dei giovani, degli animosi, e a questi l'idea dei vecchi riesce incomprensibile, e a questi non par vero di poter mettere a frutto gli ampi pascoli che stanno dinanzi l'alpe maledetta, pascoli bene irrigati, pascoli nei quali l'erba cresce bella e copiosa.

Essi salgono, dunque, con la fede nel cuore, ma anche con alquanto paura celata nelle lor fibre più segrete; e presto la disgrazia li tocca, presto essi credono che lo spirito dominatore della montagna muova in lotta contro di essi: una caduta di pietre uccide il mulo destinato al trasporto delle provviste, la malattia incomincia a decimare il bestiame, la malinconia delle solitudini e dei cattivi presagi s'impadronisce degli uomini...

« La grande paura nella montagna » torna, ineluttabile, come vent'anni prima: e da essa non è possibile difendersi, per essa gli ardimentosi moriranno a uno a uno, compagna nella fine ad essi la buona montanara Vittorina che, promessa sposa al pastore Giuseppe ch'è tra gli uomini dell'alpe, per tentar di raggiungere il suo amore precipita in un baratro.

« La grande paura nella montagna »...



Lungi dalle montagne materne del Friuli, lungi dall'Amariana del Monte Puria dal Tiniza, il pittore Jacopo Lauro non si ritrova quale nei momenti di lucidità vorrebbe: la sua arte manca del soffio potente che solo la presenza della natura supremamente grande può dare, il suo animo si travaglia in tristi crisi di passione... Nella sua vita egli ha dei momenti nei quali la compagna e la figlioletta non gli paiono più bastare al suo amore, dei momenti nei quali il fasto della città, velenoso e sottile, gli fa quasi desiderare fasti dell'anima che egli in realtà non predilige e non vuole, che egli sente colpevoli.

Nostalgia grande dell'inginocchiatoio di legno scolpito presso la Madonna - l'inginocchiatoio della madre - delle scale di larice odoroso, dei profumi dolci e famigliari dello spigo e della lavanda...

Nostalgia dei pini che colano la raga, della cerula vacuità dei burroni, delle malghe silenziose a mezza costa dalla montagna...

Jacopo Lauro ha bisogno della montagna che gli è madre, Jacopo Lauro sente di non poter avere salute se non in essa, poichè essa lo chiama: « una campana che udi lontana lo punse col ricordo di un'altra campana argentina nelle vallate cerulee, solitaria dell'oro e del sole e il mormorio dei boschi solenni. Il vespero imminente gli accese accorata-



XII 7

Tav. III.

L'orrido di Pré S. Didier

neg. S. Bricarelli



Il Rocher Frassati e il Gran Combin



Il Rocher Frassati da By



mente nel cuore il vermiglio e il fuoco di altri tramonti tra i ghiacciai e le pinete »...

Jacopo Lauro ha, col suo bell'animo, una grande fede nella montagna: nella montagna che lo può guarire, che certo lo guarirà. Ed egli vi ritrova nella grande madre la pace, il rifugio.

« Non vedevo che colli turchini degradanti fino sul greto del fiume; uno stormo di rondoni bassi, che riempivano di trilli la strada bianca ai piedi del colle; i lumi che, intorno e lontani, qui e là sparsamente si accendevano; qualche casetta; qualche stabbio; qualche baita dispersa sul limitare dei boschi; e su tutto, smorendo quell'areo vermiglio, il grigio tranquillo della sera che andava confondendo gli aspetti dei colli, dei monti, e delle strade. E intanto, lontano e più vicino, da una parte e dall'altra della vallata, le campane suonavano l'Ave. Vide la Pieve; riconobbe la voce delle campane familiari; le ascoltò come se allora le udisse per la primavolta; e uno sgomento di dolcezza, che era insieme invito ed abbandono, rimprovero e richiamo gli percosse il cuore... »

La grande fede nella montagna...



Un augurio: sia caro al lettore, a traverso le vicende che C. F. Ramuz e Giuseppe Fabris descrivono entrambi con bell'arte, il primo con uno stile volutamente semplice che imita il parlare dei valligiani e il secondo oggettivando in lucente italica forma una potenza d'analisi che difficilmente trova riscontro nei nostri scrittori, conoscere meglio la montagna, offrendole, con l'amore fattivo che tende i muscoli e li rafforza, quell'amore intellettuale e intelligente per il quale noi della Redazione della *Giovane Montagna* ci onoriamo come del nostro più bel retaggio.

PIERO BOSIO

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

RIFUGI

Rifugio du Vallon de la Temple (Alpi del Delfinato - Oisans; Gruppo des Ecrins) Già esposto all'esposizione di Grenoble, sarà trasportato nel 1926 sulla morena del *Glacier du Vallon*, al di sopra del *Carrelet*. Verrà utilissimo per le traversate della *Barre des Ecrins*.

Rifugio de la Pilatte (m. 2400; Alpi del Delfinato; Oisans). Si eleva da un anno ormai al disopra del plateau del *Glacier de la Pilatte*. Un' ampia descrizione ed uno sguardo generale del gruppo in cui sorge sono dati da *Daniel Chalonge* su *La Montagne* (n. 190 (1926 marzo) p. 78-83).

Rifugio Luigi Mambretti (m. 2000 c.; Alpi Orobie: Val d'Agneda a S. E. delle Moje di Rodes).

Costruito dalla Sezione Valtellinese, in sostituzione della vecchia capanna di Scais, troppo bassa e di poca utilità.

Ampi dettagli ne dà il *Dr. Corti* sulla *Riv. del C. A. I.* (XLV (1926) n. 2 p. XII-XIII).

Capanna Como (Alta Valle Darenzo).

Ricostrutta sulle rovine della vecchia capanna, in occasione delle feste cinquantarie di Como, venne inaugurata il 20 settembre u. s.

Riv. C. A. I. XLV (1926) p. XX.

Rifugio Principe Umberto (m. 2400; Gruppo delle tre cime di Lavaredo, a Forcelle Longeres). Venne inaugurato nello scorso agosto dalla Sezione Cadorina del C. A. I. È il più bel e ampio rifugio del Cadore.

(*Riv. C. A. I.* XLIV (1925) p. III e *Riv. C. A. I.* XLX (1926) p. XX).

Rifugio Carlo Stuparich (m. 1650). Venne inaugurato dalla S. U. C. A. I. il 19 luglio 1925 sopra la *Valbruna interna*. Serve per le salite sul *versante Nord del Montasio*.

(*Riv. C. A. I.* XLV (1926) p. XX).

Rifugio Pier Fortunato Calvi. Sorgerà alle *sorgenti del Piave*, alla base del grandioso massiccio del *M. Peralba*, per cura della Sezione Cadorina. La 1ª pietra ne venne posta il 15 agosto u. s.

(*Riv. C. A. I.* XLIV (1925) p. III; id XLV (1926) p. XX).

Rifugio sciatori alla Sella del Nassfeld (m. 1500; Alpi Carniche). Venne deliberata dalla Sezione di Trieste la costruzione di un rifugio alla Sella del Nassfeld (a nord e a 3 ore da Pontebba sul Valico tra *Pontebba* e *Hermagor*) su una regione particolarmente adatta agli sci.

(*Riv. C. A. I.* XLV (1926) n. 3 p. XXI).

Rifugio Guido Brunner (m. 1600 c. Valle del Rio bianco). Sorgerà sul posto ove anteguerra trovavasi una capanna di caccia dell'ex Re di Sassonia, in una radura boschiva a breve distanza dalle spumeggianti acque del Riobianco. Servirà per le ascensioni alle *Cime di Riobianco* (m. 2254), alla *Cima della Scala* (m. 2242), al *Pan di Zucchero di Rio bianco* (m. 2100), alla *Vetta Bolla* (m. 2047), etc.

Capace di 60 persone, avrà due dormitori separati per uomini e signore, sala da pranzo, cucina e sottotetto. Sarà in legno robustissimo.

L'accesso da *Cave di Predil* richiede 3 ore. Un sentiero segnalato collegherà il rifugio al circo superiore della Valle di Riobianco. Dalla forcella del Vallone un comodo sentiero trasversale di guerra porterà alle basi delle *Madri dei Camosci del Jof Fuart* e alla *Sella Mosè*.

(Notizie desunte dalla *Riv. Mens. C. A. I.* XLV (1926) n. 4 p. XXVII-XXVIII).

Capanna Bernaud (m. 2745; Oberland Bernese). Capace di 22 persone, venne costruita a un'ora di distanza, ad ovest della piccola capanna d'Oberaletsch, in un centro di vette superbe, sull' "*Haute route*" che passa per il *Beichpass* nella *Lötschental* o per il *Gredetschpass* nella *Baltschiederthal*.

Capanna del Mont - Fort (m. 2549; alla base del M. Fort). Venne costruita dalla Sezione Jaman del C. A. S. In situazione ottima anche per sci.

Rifugio "Duca degli Abruzzi" al Lago Scaffauro.

Verrà inaugurato per la corrente stagione, non essendo ancora stati terminati i lavori del rifugio stesso, che verrà molto più ampio e comodo di quello vecchio.

(*Riv. C. A. I.* XLV (1926) n. 3 p. XXI).

SCIENZA ALPINA

LITOLOGIA E MINERALOGIA.

Litologia della Valle della Germanasca. Nelle *Memorie della R. Acc. dei Lincei* è comparso recentemente (CCCXXII (1925) serie 6^a vol. I fasc. VI) uno studio accurato del dott. E. GRILL: *Contributo alla conoscenza litologica della Valle della Germanasca*, avente per oggetto la discussione di una serie di rocce scistose - cristalline raccolte dall'autore nel fondovalle lungo il tracciato della nuova carrozzabile Perrero-Praly.

Le rocce studiate comprendono diverse forme litologiche: micascisti granatiferi con o senza cloritoide, prasiniti, anfiboliti, dolomie, calcari, quarziti e gneiss. Ne è data la descrizione microscopica minuta e particolareggiata, completandola colle analisi chimiche. Dai risultati di queste ultime il Dott. Grill cerca di ricavare conclusioni sull'origine sedimentaria od eruttiva dei singoli gruppi di rocce.

Micaschisti a piemontite nelle Valli di Lanzo. VIRGINIA GENNARO pubblica sui *Lincei* (CCCXXII, Ser. 6, N. 11, dic. 1925, p. 508) uno studio sui vari minerali manganeseferi della Valle di Lanzo.

Tale studio continua l'opera iniziata dal Prof. Zambonini, scopritore dell'ardennite nei depositi manganeseferi di Ceres, dove essa è sempre strettamente associata alla piemontite.

Le ricerche vennero eseguite nella zona dello gneiss Sesia-Val di Lanzo sui mica-schisti del *Monte Voragno* ed al *passo della Forcola*, dove venne riscontrata anche la presenza dell'ardennite e degli altri minerali in giacitura analoga a quella di Ceres.

È particolarmente interessante la diffusione nella zona anzidetta del mica-schisto a piemontite, che probabilmente rappresenta un tipo petrografico ben definito, dovuto ad un processo genetico particolare.

Le località in cui risultano rocce analoghe a quelle descritte sono rare, essendo finora note soltanto in India, Giappone, Asia Minore.

METEOROLOGIA.

Nel *Bulletin de la Société de l'Encouragement pour les Industries Nationales* del settembre 1925, è pubblicata l'analisi delle conferenze, in parte anche riprodotte per intero, tenute alla società il 2, 16, 23, 30 maggio 1925, dal ten. col. PAUL RENARD, da GABRIEL GILBERT, dal cap. di corv. ROUCH, dal cap. R. BUREAU, dal cap. PH. WEHRLÉ e dal col. A DELCAMBRE. Infine vi si trova uno studio di LOUIS BESSON su: *Application de la météorologie à la médecine et à l'Hygiène*; quindi sono riportate recensioni assai estese di sette opere importanti, edite recentemente su questioni meteorologiche.

Questo fascicolo rappresenta così una messa a punto notevole delle nostre conoscenze meteorologiche attuali.

Durante la guerra era stata constatata l'importanza delle previsioni meteorologiche - tanto essenziali anche per noi alpinisti - e un organismo speciale era stato creato per renderle più rapide e sicure. Sono precisamente i metodi e i perfezionamenti allora realizzati che formano oggetto delle suddette conferenze.

FISIOLOGIA DELLE ALPI

L'azione fisiologica della montagna - Una azione della depressione sul sangue -
RAOUL BAYEUX ha studiato l'influenza delle grandi altezze e depressioni sul sangue. Egli conclude che la respirazione in aria rarefatta determina un'emoiosi tossica, il cui risultato clinico è il mal di montagna ed il risultato biologico una vera anemia eritrocitica, la quale provoca le stesse reazioni di un salasso.

È in questo modo che le medie altezze (curative) purgano il sangue, distruggendo i globuli rossi deboli e malati e sostituendoli con altri giovani e sani.

(*C. R. Ac. Sc. Paris* 181 (n. 26-1925) p. 1194-6; R. BAYEUX: *Hématolyse et hématorporèse à les très hautes altitudes et dans l'air expérimentalement rarifié*. Le ricerche precedenti del Bayeux sulle influenze nocive della depressione sul sangue, dovute alla mancanza di ossigeno ed al frenaggio polmonare, e la distinzione da lui fatta sul mal di montagna nelle due forme: d'asfissia e tossica, trovansi in altre note pubblicate sullo stesso periodico, che credo utile ricordare per il loro interesse: 180 (1925) pag. 1701; 172 (1921) p. 1388).

FISICA ALPINA.

Le radiazioni ultraviolette alle grandi altezze. JEAN LECARME ha eseguito alcune misure sulle radiazioni ultraviolette a diverse altezze da *Chamonix* (m. 1050) all'*Osservatorio sul Monte Bianco* (m. 4350), misurando la decomposizione di una soluzione di acido ossalico. Il limite inferiore delle lunghezze d'onda contenute nella luce solare

è 2940 Å. a Parigi, 2911 tanto al *Gornergrat* che al *Monte Bianco*, mentre la regione dello spettro attiva nel provocare eritemi si estende da 2500 Å. a 3130 Å.

Il Lecarme ha poi comparato il sole all'arco a mercurio, trovando che il primo provoca *effetti chimici* ben superiori al secondo, mentre gli *effetti fisiologici* (eritemi) di quest'ultimo sono più intensi. Ciò è da attribuirsi ad un effetto tossico dell'arco, sia per la ripartizione discontinua dell'energia nei suoi spettri di emissione, sia forse per la presenza di radiazioni d'altra natura.

(Dai C. R. 181 (N. 25-1925) p. 1079-80).

La Radiazione penetrante in montagna. Facciamo breve cenno di importantissime ricerche eseguite dal Prof. MILLIKAN nelle acque del lago *Muir* (3540 m.) sulle pendici del monte *Whitney* e dal lago *Arrowhead* (2100 m.) le quali hanno portato a conclusioni del più grande interesse scientifico circa l'esistenza nella nostra atmosfera di radiazioni ultrapenetranti, a frequenza enormemente maggiore di quella dei raggi *gamma* del radio - i più penetranti finora conosciuti. - Tali radiazioni potrebbero provenire dalle trasformazioni di atomi di idrogeno in atomi di elio.

GEODESIA

Il collegamento geodetico della Corsica e della Francia continentale. I C. R. *Ac. Sc. Paris* (16 nov. 1925) e *La Montagne* (gennaio, marzo 1926) riportano gli interessantissimi lavori eseguiti nell'estate scorsa da P. HELBRONNER, allo scopo di completare la sua descrizione geometrica delle Alpi Francesi. Mediante una accurata e tenace preparazione di triangolazioni, installando 5 proiettori in Provenza ed in Corsica egli è riuscito a stabilire un collegamento geodetico di quasi 800 Km. Non occorre rilevare l'alta importanza scientifica del lavoro.

NOTIZIE STORICHE.

Alpinismo di altri tempi - HENRI FERRAND ha uno studio sull'*alpinisme d'autre fois à la bibliothèque municipale de Grenoble*, pubblicato sulla *Gaz. des A-n.* 196 (1925), con la riproduzione di 6 antiche incisioni, delle quali una assai curiosa rappresentante una caccia al camoscio del secolo XVI.

Passaggio d'Annibale attraverso le Alpi - HENRI FERRAND pubblica sul *Bul. Soc. Etudes Hautes Alpes* (1925): *Simplex reflexions sur le passage d'Hannibal*. È una continuazione dei suoi studi precedenti e vuole essere una dimostrazione a favore del *Col Clapier*.

Where Hannibal passed: Dove passò Annibale? La dibattuta questione ha poi una pubblicazione di più per merito di *Arthur Rivers Bonus* (1 vol con 12 illustrazioni e una carta; Methuen e Co. 1925). Un'ampia recensione (di Douglas W. Freshfield) trovasi in *Alpine Journal* (CXXXVII nov. 231).

Le ricerche vennero eseguite nella zona dello gneiss Sesia-Val di Lanzo sui mica-schisti del *Monte Voragno* ed al *passo della Forcola*, dove venne riscontrata anche la presenza dell'ardennite e degli altri minerali in giacitura analoga a quella di Ceres.

È particolarmente interessante la diffusione nella zona anzidetta del mica-schisto a piemontite, che probabilmente rappresenta un tipo petrografico ben definito, dovuto ad un processo genetico particolare.

Le località in cui risultano rocce analoghe a quelle descritte sono rare, essendo finora note soltanto in India, Giappone, Asia Minore.

METEOROLOGIA.

Nel *Bulletin de la Société de l'Encouragement pour les Industries Nationales* del settembre 1925, è pubblicata l'analisi delle conferenze, in parte anche riprodotte per intero, tenute alla società il 2, 16, 23, 30 maggio 1925, dal ten. col. PAUL RENARD, da GABRIEL GILBERT, dal cap. di corv. ROUCH, dal cap. R. BUREAU, dal cap. PH. WEHRLÉ e dal col. A. DELCAMBRE. Infine vi si trova uno studio di LOUIS BESSON su: *Application de la météorologie à la médecine et à l'Hygiène*; quindi sono riportate recensioni assai estese di sette opere importanti, edite recentemente su questioni meteorologiche.

Questo fascicolo rappresenta così una messa a punto notevole delle nostre conoscenze meteorologiche attuali.

Durante la guerra era stata constatata l'importanza delle previsioni meteorologiche - tanto essenziali anche per noi alpinisti - e un organismo speciale era stato creato per renderle più rapide e sicure. Sono precisamente i metodi e i perfezionamenti allora realizzati che formano oggetto delle suddette conferenze.

FISIOLOGIA DELLE ALPI

L'azione fisiologica della montagna - Una azione della depressione sul sangue -
RAOUL BAYEUX ha studiato l'influenza delle grandi altezze e depressioni sul sangue. Egli conclude che la respirazione in aria rarefatta determina un'emoftisi tossica, il cui risultato clinico è il mal di montagna ed il risultato biologico una vera anemia eritrocitica, la quale provoca le stesse reazioni di un salasso.

È in questo modo che le medie altezze (curative) purgano il sangue, distruggendo i globuli rossi deboli e malati e sostituendoli con altri giovani e sani.

(*C. R. Ac. Sc. Paris* 181 (n. 26-1925) p. 1194-6: R. BAYEUX: *Hématolyse et hémotoporse à les très hautes altitudes et dans l'air expérimentalement rarifié*. Le ricerche precedenti del Bayeux sulle influenze nocive della depressione sul sangue, dovute alla mancanza di ossigeno ed al frenaggio polmonare, e la distinzione da lui fatta sul mal di montagna nelle due forme: d'asfissia e tossica, trovansi in altre note pubblicate sullo stesso periodico, che credo utile ricordare per il loro interesse: 180 (1925) pag. 1701; 172 (1921) p. 1388).

FISICA ALPINA

Le radiazioni ultraviolette alle grandi altezze. JEAN LECARME ha eseguito alcune misure sulle radiazioni ultraviolette a diverse altezze da *Chamonix* (m. 1050) all'*Osservatorio sul Monte Bianco* (m. 4350), misurando la decomposizione di una soluzione di acido ossalico. Il limite inferiore delle lunghezze d'onda contenute nella luce solare

è 2940 Å. a Parigi, 2911 tanto al *Gornergrat* che al *Monte Bianco*, mentre la regione dello spettro attiva nel provocare eritemi si estende da 2500 Å. a 3130 Å.

Il Lecarme ha poi comparato il sole all'arco a mercurio, trovando che il primo provoca *effetti chimici* ben superiori al secondo, mentre gli *effetti fisiologici* (eritemi) di quest'ultimo sono più intensi. Ciò è da attribuirsi ad un effetto tossico dell'arco, sia per la ripartizione discontinua dell'energia nei suoi spettri di emissione, sia forse per la presenza di radiazioni d'altra natura.

(Dai C. R. 181 (N. 25-1925) p. 1079-80).

La Radiazione penetrante in montagna. Facciamo breve cenno di importantissime ricerche eseguite dal Prof. MILLIKAN nelle acque del lago *Muir* (3540 m.) sulle pendici del monte *Whitney* e dal lago *Arrowhead* (2100 m.) le quali hanno portato a conclusioni del più grande interesse scientifico circa l'esistenza nella nostra atmosfera di radiazioni ultrapenetranti, a frequenza enormemente maggiore di quella dei raggi *gamma* del radio - i più penetranti finora conosciuti. - Tali radiazioni potrebbero provenire dalle trasformazioni di atomi di idrogeno in atomi di elio.

GEODESIA

Il collegamento geodetico della Corsica e della Francia continentale. I C. R. *Ac. Sc. Paris* (16 nov. 1925) e *La Montagne* (gennaio, marzo 1926) riportano gli interessantissimi lavori eseguiti nell'estate scorsa da P. HELBRONNER, allo scopo di completare la sua descrizione geometrica delle Alpi Francesi. Mediante una accurata e tenace preparazione di triangolazioni, installando 5 proiettori in Provenza ed in Corsica egli è riuscito a stabilire un collegamento geodetico di quasi 800 Km. Non occorre rilevare l'alta importanza scientifica del lavoro.

NOTIZIE STORICHE.

Alpinismo di altri tempi - HENRI FERRAND ha uno studio sull'*alpinisme d'autre fois à la bibliothèque municipale de Grenoble*, pubblicato sulla *Gaz. des A.* n. 196 (1925), con la riproduzione di 6 antiche incisioni, delle quali una assai curiosa rappresentante una caccia al camoscio del secolo XVI.

Passaggio d'Annibale attraverso le Alpi - HENRI FERRAND pubblica sul *Bul. Soc. Etudes Hautes Alpes* (1925): *Simplex reflexions sur le passage d'Hannibal*. È una continuazione dei suoi studi precedenti e vuole essere una dimostrazione a favore del *Col Clapier*.

Where Hannibal passed: Dove passò Annibale? La dibattuta questione ha poi una pubblicazione di più per merito di *Arthur Rivers Bonus* (1 vol con 12 illustrazioni e una cartà; Methuen e Co. 1925). Un'ampia recensione (di Douglas W. Freshfield) trovasi in *Alpine Journal* (XXXVII nov. 231).

BIBLIOGRAFIA

LIBRI DI ALPINISMO E DI TECNICA ALPINA.

GIOVANNI POZZI - *Manuale di Alpinismo.*

Psicofisiologia dell'uomo sulle Alpi - La pratica dell'alpinista - Alpinismo invernale - I pericoli della montagna (vol. in 16° di pag. 300, 30 disegni in testo, rilegato L. 15) U. Hoepli, Milano 1925.

LIBRI VARI.

La Suisse - Étude géographique, démographique, politique, économique et historique. (Numerose figure, piante e diagrammi); Victor Attinger, Neuchâtel; frs. 20. Enciclopedia di 709 pag., frutto del lavoro di numerosi studiosi.

LIBRI SCIENTIFICI.

COLIN ELICIO, *Bibliographie géographique* (Paris 1925 - frs. 45).

Fin da 34 anni fa les « *Annales de Géographie* » hanno avviato una rassegna bibliografica annua di geografia, continuata poi fino ai dì nostri dall'« *Association des Géographes Français* ». Ora ad essa contribuiscono direttamente anche l'« *Am. Geog. Soc.* », il « *Comit. Geog. Naz. Ital.* » e il « *Royal Geog. Soc. of London* », la direzione essendo sempre affidata al Prof. COLIN.

Ne è ora uscito il volume per il 1924. Un ricco indice alfabetico per autori completa la rassegna che si presenta anche in ottima veste tipografica.

SOMMARIO DI PERIODICI ALPINI

Die Alpen - Les Alpes - Le Alpi (C. A. S. Berna) n. 2 (febbraio); II (1926).

Die Geschichte des Splügenpasses di E. Walder; Une traversée de la chaîne des Bouquetins du Sud au nord di A. Eugène Köhlmann; Seul au Tödi di Jean du Bois; A propos de l'Article de E. M. Fontaine "Traversée des Grands Charmoz" della *Redaction*.

Id. id. n. 3 (marzo): Scheffel und die Schweizerberge di C. Camenisch; Der Leitspitz di E. R. Blüschet; Der Teufelsgrat di H. Hafers de Magalhães; Una vallata leggendaria di Mario Quaranta; "Beschwingt", e "Zeit", due poesie di Fritz Kurz; Première ascension du groupe inférieur des Aiguilles du Diable di Jean Chabert; Au sujet de la Dent d'Hérens di Jean Chabert; Un accident mortel au glacier inférieur de Grindelwald il y a un siècle di G. A. Bridel; Pour un Chant National di L. Villard, fils.

Id. id. n. 4: Caca - Aca oder Huayna Potosi, 6220 m. di Rudolf Dienst; Ein Angriff auf dem Chimborazo, 6310 m. di Alfred Graber; Bergliebe und Klassische Artung di Ernst Hellbrunn; Das Bergerlebnis di Rudolf Baumgartner; Die Tierwelt der Alpen einst und jetzt di D. Boxoscuro; Le Grand Paradis et le Parc National Italien di Marcel Guinand; L'Alpe di Maurice Allet.

VITA NOSTRA

S. E. *Rev.ma* Mons. GIUSEPPE GAMBA *Arcivescovo di Torino*, *ad-
rendo a un nostro desiderio si è benignamente degnato di accettare la
nomina a Socio Onorario della Giovane Montagna. Registriamo l'avveni-
mento con animo commosso ripromettendoci di offrire alla paterna benevo-
lenza dell'Ecc.mo Presule l'omaggio del cristiano progredire nella nostra
ascesa, che, della conquista delle bianche altitudini alpine, trae gli auspici
per raggiungere il Sommo Bene.*

LA PRESIDENZA GENERALE

SEZIONE DI TORINO

Riassunto delle deliberazioni consigliari:

(Adunanze del 2 giugno e 7 luglio 1926)

Nuovi soci: *Perino Maria Luisa, Chiola
Orazio, Di Stefano Antonino, Schierano Ing.
Alfredo, Richelmy Dott. Vincenzo, Salamini
Francesco, Marcon Dottor Gualtiero, Gara-
bello Michele, Coffano Adelaide, Ravera Nanni,
Quaranta Felice, Zorzoli Aldo, Castellani
Attilio, Grida G. Cesare, Cravero Augusto,
Cravero Francesco, Tiranti Attilio, Grenni
Dott. Pietro.*

Si sono approvati: i rendiconti della ge-
stione *Casa dello Sciatore* di Sauze d'Oulx;
il programma della IX Settimana Alpina al
Rutor; la partecipazione alla pubblicazione
dell'Annuario Sociale, e si sono prese varie
deliberazioni di ordinaria amministrazione.

Gite effettuate.

7^a *Gita Sociale* - M. Civrari (m. 2302) - 30
maggio 1926.

Sentita la S. Messa alle 4,30 in Santa Maria
di Piazza, i 50 partecipanti, divisi in cinque
eleganti automobili, lasciavano Torino alla
volta di Rubiana, giungendo alle 7,30 al Rio
Messa.

Dopo una fermata di mezz'ora, destinata
ad alleggerire i sacchi, si proseguiva a piedi
per le case Nubia e poi per il ripido cana-
lone si raggiungeva il colletto del Civrari,
tra questo monte e la Punta Rougnus (ore
10,30). Risalendo la cresta Est, alle 12,30 si
era sulla Punta della Croce. Gran parte dei
gitanti qui consumò il pranzo mentre qual-
cuno si spinse sulla vicina punta Imper-
ratoria.

Dopo due ore di fermata si iniziava la di-
scesa: per le grange Aissard e le case della
Nubia ci si rendeva a Mompellato sulla strada
carrozzabile che dovrà - un bel giorno! -
unire le due valli di Viù e Rubiana. Alle
19,30 si ripartiva per Torino arrivandovi
alle 21,30.

Una lode speciale vada all'amico Pietro
Fontana, ottimo direttore di questa riuscis-
sima gita.

Uja di Mondrone (m. 2964) - 10-11 luglio 1926.

Quaranta partecipanti alla gita dell'Uja di
Mondrone che riuscì ottimamente.

Partiti il 10 sera alle 18,25 arrivammo alle
21,30 a Mondrone dove pernottammo in fien-
nili abbastanza riparati. Al mattino succes-
sivo, alle 3, raccolti nella umile parrocchia,